

Renzi, la borghesia milanese, Bazoli e il “piuttosto che...”

Roma. La borghesia finanziaria meneghina ha capito che Matteo Renzi non si può snobbare, anzi, è una risorsa. Certo, le riserve sul renzismo restano - l'irruenza verbale e gestuale da ridimensionare, le battute da bullo spaccatutto, i deficit di fair play, la vaghezza del progetto economico, una squadra alla dirigenza di partito che proiettata al governo non saprebbe da quale parte girarsi - ma uomini della finanza lombarda di vario grado, incarico e soprattutto età, ora riconoscono al trentanovenne segretario del Partito democratico il “coraggio” d'essersi seduto a trattare con l'impresentabile ma imprescindibile Silvio Berlusconi. Obiettivo: arrivare a una legge elettorale che punti a ricostruire un sistema politico bipolare col quale garantire governabilità al paese ridimensionando il “potere di ricatto” dei piccoli partiti.

Il cantiere siffatto dell'Italicum non sarà piaciuto a Gianni Cuperlo, dimessosi martedì da presidente del Pd, ma piace a molti nella comunità degli affari. Non solo agli analisti della banca inglese Barclays, agli editorialisti anglosassoni, come Hugo Dixon della Reuters, al Financial Times oppure agli scafati manager italiani di stanza nella City, ma pure ai “grandi vecchi” banchieri cattolici di stampo prodiano come Giovanni Bazoli. Una delle principali preoccupazioni dell'ottuagenario presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, prima banca italiana per sportelli, era infatti quella di vedere sfumare qualsiasi possibilità di un bipolarismo dell'alternanza in un'arena politica perforata dai partitoccoli, così riferiva una fonte interna all'istituto ai primi di dicembre scorso quando il governo Letta di lì a poco avrebbe ricevuto l'ultimatum renziano dalle colonne di Repubblica. Con l'Italicum il bipolarismo potrebbe concretizzarsi, sebbene con molte incognite. La prima è che la dialettica partitica non è a due ma a tre (Pd, Forza Italia, M5s) e poi il quorum per il premio di maggioranza non dovrebbe essere inferiore al 35-40 per cento. Al di là dei ri-

svolti tecnici, un indizio sul prototipo di bipolarismo gradito a Bazoli lo può fornire il ragionamento di suo nipote Alfredo - giovani per l'Ulivo a Brescia, Democratici di Prodi, Margherita e poi Pd - ora deputato renziano entusiasta di esserlo. Bazolino, com'è stato soprannominato, ha scritto di “bipolarismo mite” in un post sul sito gazebos.it il 9 ottobre definendolo una “evoluzione” di quel “bipolarismo muscolare”

che ha creato un sistema “dominato politicamente e culturalmente dalle ali estreme, e non invece fondato, come in tutte le democrazie mature, sulla competizione per contendersi il centro politico”. Bazoli, 44 anni, confida che esso possa nascere solo da un'intesa Renzi-Letta e da un centrodestra ispirato ai popolari europei. Ma non pensa si tratti di una “rivincita, o rinascita, della Democrazia cristiana” semmai della “politica come compromesso ragionevole, nelle condizioni date, a usare la sobrietà dei comportamenti, a misurare il proprio limite” da realizzare attraverso

“un ritrovato impegno di politici cattolici credibili, autorevoli e coraggiosi”.

Bazoli Senior, al contrario del nipote, non è affine alle idee di Renzi, anzi, “i due sono talmente distanti per cultura e linguaggio che difficilmente potrebbero rendersi”, dice un banchiere di una casa d'affari internazionale. Recentemente però Bazoli ha dovuto ricredersi almeno in parte. Sul finire del 2013 ha iniziato a prestare attenzione al sindaco fiorentino, incoronato segretario del Pd alle primarie dell'8 dicembre scorso. Bazoli non l'ha fatto certo con slancio ma con un'indulgente rassegnazione del padre (elitario) nei confronti del nuovo (scapigliato) che avanza inesorabile. La sua filosofia, spiegata da chi lo conosce, è diventata quella del “piuttosto che... preferisco”. “Piuttosto che” il marasma del passato (la crisi parlamentare scaturita dall'opposizione di Fausto Bertinotti di Rifondazione comunista che portò alle dimissioni di Prodi nel 1997, ad esempio) o il marasma possibile di un Parlamento ostaggio di almeno otto piccoli partiti con percentuali che vanno dal 2 all'8 per cento, “preferisco” l'alternativa renziana che è “l'unica risorsa possibile”. E' un ragionamento ricorrente nella upper-class lombarda - tendenza sinistra anti berlusconiana - dove, dopo un primo moto di sdegno alla Fassina per via del patto col Caimano, altri hanno abbozzato un “forse è meglio così”, convinti peraltro che Renzi sia talmente simile a Berlusconi (l'affabilità mediatica, la furbizia politica, raccontare l'ovvio come se fosse straordinario, la stessa verve che aveva il Cav. nel '94) da riuscire a intercettare il bacino dei nostalgici della “prima” Forza Italia nel nord produttivo ma impoverito dalla crisi.

Va detto che all'establishment economico milanese finora è andata malissimo quanto a scelte politiche: in un anno elettorale ricco d'appuntamenti come quello passato, i salotti hanno sempre puntato sul “candidato” perdente. Giorgio Ambrosoli - politico navigliocentrico sostenuto un po'

Perché comincia dalla Spagna la guerra all'aborto eugenetico

Roma. Se la Francia, con l'estensione della legge Veil sull'aborto del 1975 “è pronta a facilitare gli aborti eugenetici”, come sintetizzava ieri il Figaro, la Spagna le ha dichiarato guerra. Il ministro della Giustizia, Alberto Ruiz-Gallardón, vero architetto della nuova legge restrittiva sull'aborto, è tornato a dire che “non esiste alcuna fonte internazionale che faccia dell'aborto un diritto” e che un bambino handicappato ha diritto di nascere quanto uno sano. Se approvata, la legge spagnola sarebbe la prima dichiarazione di guerra all'aborto eugenetico di un paese membro dell'Unione europea.

Per questo l'associazione spagnola dei malati di sindrome Down, “Down España”, aveva lanciato una petizione al precedente esecutivo, quello di José Luis Zapatero, perché abolisse la norma eugenetica voluta nel 2010 dal suo governo. Un rapporto

dell'Associazione per la difesa del diritto all'obiezione di coscienza stima che “il 95 per cento dei bambini con sindrome di Down in Spagna viene oggi abortito”. A salutare la politica di Gallardón a favore dei disabili è il Comité Español de Representantes de Personas con Discapacidad, una sorta di organo di coordinamento di portatori di handicap. Il direttore della Fundación Vida, Manuel Cruz, ha detto che i bambini Down sono “in via di estinzione” in Spagna. “In appena quindici anni siamo passati da un bambino con sindrome di Down su seicento a un bambino su mille”.

Il quotidiano Razón è quello che ha effettuato l'analisi più completa sui dati del ministero della Salute: “16.133 bambini sono stati abortiti in cinque anni perché portatori di qualche forma di handicap”. Si ricorda che da anni ormai la Spagna è pioniera nelle pratiche di selezione neonata-

le e prenatale. Nel 2008 fece scalpore la decisione spagnola di far nascere un bimbo sano per poter curare il fratello afflitto da beta talassemia. Nel mirino dell'aborto eugenetico non c'è soltanto la sindrome di Down, ma anche disabilità meno gravi come la talassemia, la spina bifida e l'emofilia. Sotto la legge Gallardón, resta possibile abortire per disabilità “incompatibili con la vita”, come l'anencefalia e l'idrocefalia, gravi malformazioni del cervello.

Sul País, il primo giornale del paese e organo zapaterista di tante battaglie bioetiche e civili, il più autorevole neurochirurgo spagnolo, Javier Esparza, ha indirizzato una lettera aperta a Gallardón sostenendo il diritto all'aborto dei bambini handicappati: “Nessuno ha il diritto di obbligarli alla sofferenza”. Anche i magistrati si schierano a favore dell'aborto dei disabi-

li. I “Giudici per la democrazia” hanno criticato Gallardón, “che propone di punire penalmente le donne e i medici che praticano interruzioni volontarie di gravidanza nei casi di malformazione fetale. Sempre sul País, Juan Masía ha scritto che “se un aborto è l'ingiusta eliminazione di una gravidanza, non tutte le interruzioni volontarie di gravidanza costituiscono un aborto in senso negativo”. E fa l'esempio dei bambini disabili: “In quel caso è irresponsabile non interrompere una gravidanza”. E per essere ancora più chiaro: “L'aborto di un bambino anencefalico non è l'aborto di un essere umano”. Il País ha anche pubblicato l'appello di settecento medici spagnoli a favore dell'aborto dei disabili. Come denuncia l'associazione Hazteoir, in Spagna l'attuale legge consente l'aborto anche dei bambini con il labbro leporino.

www.ilmagnum.it/zakor